

«*Chi dite che io sia?*». Questa domanda che Gesù rivolge ai suoi discepoli è messa esattamente al centro del vangelo di Matteo, quasi facesse da spartiacque, come se segnasse il passaggio da un *prima* a un *dopo*; e al centro non c'è il primato di Pietro, come si potrebbe pensare, ma al centro c'è l'identità di Gesù: se rispondi bene, allora puoi continuare! È necessario, allora, che ciascuno di noi abbia il coraggio di sentirsi rivolgere questa domanda in prima persona: “Io chi sono per te?”.

Ma niente paura! Non siamo sotto esame. Come sempre a Gesù non interessa la correttezza della risposta, interessa la disponibilità a camminare dietro di Lui; non si preoccupa delle nostre imperfezioni; due domeniche fa lo abbiamo ascoltato rimproverare Pietro per la sua poca fede, domenica prossima lo sentiremo addirittura dare a Pietro del diavolo, e certamente Gesù già sapeva che Pietro lo avrebbe rinnegato, eppure eccolo lì a dargli il primo posto; non si è mai preoccupato delle nostre imperfezioni, ma solo della durezza del nostro cuore. Dire “tu sei figlio di Dio” non vuol dire essere perfetti, ma vuol dire “io sono pronto a camminare dietro di te”, “io ho bisogno di te”.

“Chi sono io per te?”. Forse questa domanda ce la siamo sentita fare in più di una occasione. In genere sono più le donne a fare questa domanda, il più delle volte a mariti terrorizzati perché immaginano che qualunque risposta sia sbagliata, quando invece vogliono solo sentirsi dire che le vuoi bene; ed è in fondo quello che alla fine di tutto Gesù chiederà a Pietro: «Mi vuoi bene?». Da parte di Gesù, allora, questa domanda che oggi rivolge a ciascuno di noi in modo personale, non è altro che una dichiarazione di amore; ci sta chiedendo: “Dimmi che mi vuoi bene! Perché io ne voglio a te!”.

Ed è bene che di tanto in tanto, durante l'anno, il vangelo metta davanti a noi questa domanda, perché ogni volta ci fa ripartire, ci aiuta a rimettere a fuoco il tutto, a scollarci di dosso le inutilità con le quali a volte riempiamo la nostra fede.

“Chi è Gesù per me?”. Oggi ci facciamo questa domanda. E rispondere ci aiuterà domenica prossima a farci un'altra domanda: “Chi sono io per me?”, perché noi non siamo quello che ci *sentiamo* di essere – come oggi vogliono che sia – ma siamo ciò che siamo, pur con tutte le sfumature possibili, e di certo siamo amati.